

**Borsa**  
Chiusa  
piazza Affari  
Stabile  
Wall Street



**Lira**  
Cede  
sul dollaro  
ma si difende  
nello Sme



**Dollaro**  
Forte ma  
solo sulla  
lira  
(1265-67)



## ECONOMIA & LAVORO

Scambi bloccati a piazza Affari, congelato l'intero mercato finanziario a causa dell'agitazione dei dipendenti degli agenti di cambio. Giovanissimi, ben pagati (dai 3 milioni al mese in su), senza titoli di studio: con le Sim rischiano il posto

# 500 procuratori «ragazzini» paralizzano la Borsa

I procuratori degli agenti di cambio si sono presentati puntualmente ieri mattina in piazza Affari, ma una volta entrati nei locali della Borsa si sono rifiutati di lavorare. È così cominciato il blocco totale di tutti i mercati finanziari italiani, nonostante le critiche piovute da ogni parte per la decisione di sciopero ad oltranza deciso dall'assemblea dei procuratori. Tregua in concomitanza con le scadenze tecniche?

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Chi sono i procuratori degli agenti di cambio che hanno paralizzato la Borsa? Per lo più sono giovani (il 52 per cento di loro ha meno di 5 anni di anzianità), sono alle dipendenze degli agenti di cambio e hanno uno stipendio medio che si aggira sui 3 milioni al mese, ai quali vanno aggiunte le grafiche proporzionate al volume di affari. Non occorre nessun titolo di studio spe-

ziale per questa professione: basta la fedina penale pulita e una particolare conoscenza di questo difficile mercato. In totale sono circa 800, di cui oltre 500 operano a Milano. È una categoria che si è particolarmente ampliata negli anni del «boom» della Borsa, ma che ha cominciato ad avere i primi duri colpi quando le contrattazioni hanno subito una notevole

contrazione. La loro minaccia ora è il 1 gennaio 1992 quando entreranno in attività le sim (società di intermediazione mobiliare) che fanno capo alle banche e alle grandi finanziarie e con esse una quasi totale informatizzazione delle trattative. Molti procuratori rischiano di restare senza lavoro e questo spiega l'asprezza dello scontro.

I procuratori si sentono ora abbandonati da tutti - e in particolare dal governo che alcuni mesi or sono aveva preso degli impegni mai rispettati - e reagiscono con uno sciopero generale che non si sa quando possa finire. L'unica cosa certa è che lo sciopero è stato proclamato dall'assemblea dei procuratori e soltanto un'altra assemblea potrà revocarlo. Lo stesso presidente dell'associazione dei procuratori non

è in grado di indicare fatti o tempi precisi che potrebbero porre fine allo sciopero. La sensazione più diffusa è che non basterà una convocazione ufficiale a far tornare i procuratori in Borsa, ma sarà necessaria la precisa assicurazione che si tenga realmente conto delle loro richieste.

Noi - ha detto il presidente dell'associazione dei procuratori - non chiediamo alla Consob di garantire l'occupazione. La invitiamo solo ad attivarsi affinché invii agli agenti di cambio e alle sim in via di costituzione la raccomandazione a tener conto della legge. Gli studi degli agenti di cambio cessano l'attività o si trasformano in sim e inviano ai dipendenti una lettera di licenziamento senza alcun impegno di riassunzione, anche a scadenza. È logico che i dipendenti

considerino questo una perdita del lavoro, anche se in molti casi non è così. Occorre quindi un chiarimento che potrebbe venire appunto con una raccomandazione della Consob. La legge sulle sim prevede norme per la riassunzione dei procuratori nelle nuove società ma finora non è stata molto rispettata.

I procuratori individuano i loro interlocutori nei ministri del Tesoro Carli, in quello del Lavoro Marini, nel presidente della Consob e nei presidenti della commissione parlamentare Finanze e Tesoro. A tutti è stata inviata la richiesta di un incontro ma finora non ci sono state risposte. Lo sciopero dei procuratori comunque potrebbe essere sospeso per una giornata, per non danneggiare la clientela vista la decisione del Comitato direttivo degli



Enrico Tagliabue, presidente dei procuratori di Borsa

agenti di cambio di portare a termine le scadenze tecniche (lunedì la risposta premi e mercoledì i rapporti). Si ritiene che i procuratori consentiranno la riapertura della Borsa nella giornata dei rapporti. «Sarebbe un atteggiamento responsabile», ha dichiarato il presidente della loro associazione. Se non passa la risposta premi i clienti agenti di cambio potrebbero avere dei problemi. Il timore

è infatti che chi ha stipulato dei contratti a premio senza però avere la possibilità di pagare i titoli (contando di venderli tra la seduta della risposta premi e quella dei rapporti) non possa liquidare la posizione a causa della chiusura della Borsa venendosi a trovare così in serie difficoltà. Sarà comunque l'assemblea dei procuratori a prendere una decisione in proposito nei prossimi giorni.

Al congresso della Filcams (terziario) il numero due di Corso d'Italia propone una sorta di tregua alla minoranza. Il leader di «Essere sindacato» mostra disponibilità: «Se riconoscete davvero il pluralismo...»

# Del Turco a Bertinotti: da Rimini una Cgil unita

Al congresso della Filcams il leader di «Essere sindacato», Fausto Bertinotti, sembra accogliere l'invito all'unità rivolto da Ottaviano Del Turco, avviando così forse una nuova fase nei rapporti tra i due schieramenti. Il commiato di Gilberto Pascucci e Roberto Di Gioacchino. Gli «emendisti» di Pizzinato chiedono un esplicito riconoscimento anche nella formazione del gruppo dirigente.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCABO

CHIANCIANO. Quei titoli impetuosi dei giornali sul congresso della Filcams, quell'immagine di un sindacato rissoso ed arroccato, tutte cose che Ottaviano Del Turco, pensando a Rimini, scongiura. Dopo il brutto incidente d'auto il numero due della Cgil ricompare a Chianciano, al congresso del terziario, «per riprendere confidenza con il lavoro ed anche per fare le prove in vista di Rimini», esordisce quasi scherzosamente. Invece lancia un esplicito invito alla minoranza che molti inter-

pretano in chiave rituale, sottostimandolo. Dichiara Del Turco: «A Rimini non chiederò a Bertinotti nessuna abitudine, né di sciogliere alcunché, ma di impegnarsi perché Bruno Trentin possa guidare la nuova Cgil che uscirà dal congresso più unita di prima». Una promessa di tregua, se non proprio di pace, che Bertinotti nel pomeriggio dichiara di firmare: «Accolgo l'invito di Del Turco, è un passo importante, riconosce il pluralismo, il diritto alla coesistenza delle differenze, e quindi consen-

te al congresso di Rimini di discutere i problemi di merito. Però Del Turco pensa ad un «centro» riformista, ha parlato di «anomalia» del caso italiano... «Ciò consente di rendere più chiari ed espliciti i dissensi. Cercheremo le convergenze sui programmi, sulle scelte di volta in volta». E l'obiezione di Del Turco secondo cui la ricetta di «Essere sindacato» non è applicabile al variegato mondo del terziario? Bertinotti: «Ma anche nel terziario l'innovazione provoca profonde disuguaglianze: basti pensare al solco tra il terziario avanzato e quello arretrato dove imperano lavoro precario e lavoro nero».

Dunque i rapporti tra maggioranza e minoranza sperimentano nuovi scenari, mentre si affacciano vecchi e nuovi temi irrisolti. Dice infatti Franca Donaggio, coordinatrice delle donne Cgil: «A Rimini non ci faremo cari-

co passivamente delle esigenze della Cgil. Perché alle donne, che sono circa il 40 per cento degli iscritti, viene precluso di essere alla testa del sindacato». Antonio Pizzinato, responsabile del terziario nella segreteria Cgil, a proposito dei criteri di rinnovamento degli organismi dirigenti, propone che «almeno 20-30 membri su 160 del nuovo direttivo provengano dai luoghi di lavoro». «Almeno 2 o tre membri siano contemporaneamente segretari e lavoratori».

Oggi la Filcams chiude i lavori votando documenti e organismi. Dovrebbe filare liscio il passaggio di consegne da Gilberto Pascucci e Roberto Di Gioacchino ai subentranti Aldo Amoretti (Pds) e Pietro Ruffolo (socialista).

Una pausa breve, subito chiusa per un dibattito che ha spaziato ovunque. Con Lucia Deleo, Liguria, sul-

l'handicap; con il leader calabrese Michele Puccio sull'economia rapinata dalla «ndrangheta», con Luisa Albanella (Catania) contro la mafia; con Vittorio Meneghin (Veneto) sulle flessibilità e il leader lombardo Gigi Pannozzo sulle nuove frontiere del conflitto.

Tra applausi e abbracci (commossi) l'addio di Roberto Di Gioacchino dopo 15 anni di Filcams: «Grazie a tutti se me ne vado con questa gioia e questa serenità». Una giornata di riflessioni centrate sulla miriade di problemi di un settore così complesso. L'eco delle risse di schieramento non si avverte. Un'ultima richiesta viene da Marco Cipriano (Milano) che rivendica agli «emendisti», che hanno scelto fin dall'inizio di anteporre i contenuti agli schieramenti, il riconoscimento esplicito sia nel merito dei documenti, sia nella formazione del gruppo dirigente.



Il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco

## Cala l'occupazione industriale

Nei primi sette mesi del '91 -2,7% nelle grandi imprese Cresce la cassa integrazione

ROMA. Ancora una frenata per l'occupazione nel mese di luglio: questi i risultati della consueta indagine Istat sugli indicatori del lavoro nella grande industria. In luglio, nelle imprese con più di 500 addetti, l'occupazione dipendente è diminuita dello 0,2% rispetto a giugno e del 2,7% rispetto al luglio del 1990, colpendo soprattutto operai e apprendisti (-3,8%). La generale flessione è più accentuata nel settore della produzione di beni di investimento (-3%). Nel periodo gennaio-luglio '91 sono diminuite anche le ore effettivamente lavorate per dipendente: a parità di giorni lavorativi meno 1,8%, soprattutto per la frenata del 3,3% dell'in-

dustria della lavorazione e trasformazione dei metalli. Nei primi sette mesi dell'anno in questo comparto il ricorso alla cassa integrazione è aumentato del 126,1% rispetto allo stesso periodo del 1990. In crescita i guadagni lordi medi per dipendente e il costo del lavoro. I primi sono cresciuti, tra i due periodi, del 12,3% per l'insieme dell'industria, con valori compresi tra l'8,3% dell'industria alimentare, tessile, e legno e il 14,7% di quella dell'energia, gas ed acqua. Il costo del lavoro medio per dipendente (guadagni lordi, oneri sociali a carico del datore di lavoro e indennità di fine rapporto) è aumentato nel totale dell'industria del 10,7%.

## In panne la riforma Fs. Alta velocità: partono gli ordini per gli Etr

# Trasporti al collasso, industria in crisi

## Bernini: nuovi fondi? Sì, dopo i «tagli»

All'industria ferroviaria e dei trasporti al collasso, il ministro Bernini al posto delle sovvenzioni offre le ordinazioni delle Fs e degli enti locali, a patto che si ristrutturino con lacrime e sangue per i sindacati. E la riforma Fs? Se non si fa si applica la vecchia legge; e Bernini scarica sul Pci (che rilancia la Spa) le responsabilità del blocco. Necci annuncia l'ordinazione dei primi 30 treni superelevati entro Natale.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAUL WITTENBERG

ISCHIA. Trasporti al collasso, l'industria collegata è con l'acqua alla gola e chiede al governo una vera politica delle infrastrutture. Invano? Così pare, dal quadro drammatico disegnato ieri nell'isola partenopea di Ischia nel convegno in-

temazionale «Transport 2000» promosso dalla Breda costruzioni ferroviarie. C'era un clima da ultima spiaggia nei discorsi del suo presidente Giuseppe Capuano, del presidente dell'Elim Gaetano Mancini a nome dell'industria ferroviaria

e del trasporto urbano pubblica e privata. Non sono stati da meno il ministro per le aree urbane Carmelo Conte e il leader della Fim-Cisl Gianni Italia. Invece il ministro dei Trasporti Carlo Bernini l'ha voluta dare una risposta alle domande di un settore di 13mila dipendenti di cui metà sono già in cassa integrazione. Eccola. Saldi, lo Stato non ne ha per mantenere aziende decotte. Ne hanno, o meglio ne avranno invece i vari soggetti pressati dall'emergenza (ferrovie, municipalità ecc.). Quindi occorre stringere un grande «patto» fra enti erogatori di commesse, industrie, e governo. Ma prima occorre che le imprese vengano associate, fuse, ristrutturate anche con

qualche ammortizzatore sociale, da un «general contractor». Questo patto prevede che le commesse debbono indicare la quota di internazionalizzazione da acquisire, la qualità del materiale, un nuovo sistema di manutenzione. Poi un confronto fra l'ente committente e le proposte industriali sotto gli occhi del governo e dei sindacati dovrà quadrare il cerchio. E qui Bernini ha promesso lacrime e sangue ai sindacati: «avranno i loro problemi perché indubbiamente già oggi il settore è in esuberanza ed ha bisogno di una grossa riqualificazione tecnologica». Questo disegno, dice il ministro, viene da «ragionamenti» fatti con l'Ente Fs, con gli industriali, in riunioni interministe-

riali; e sarà esposto ai sindacati. Tra le commesse all'industria ferroviaria, ecco quella delle Fs al Consorzio Trevi per i primi treni superelevati, i famosi Etr 500 due prototipi dei quali stanno girando a titolo dimostrativo da un paio d'anni. Sono in corso modifiche (tecniche e di alleggerimento dei costi). E ieri l'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci ha annunciato che prima di Natale emetterà gli ordinativi per i primi trenta convogli con l'opzione di altri 70. A condizione che il Trevi presenti il prezzo entro metà novembre. Giuseppe Capuano, che presiede anche il Trevi, ha garantito il rispetto di questa scadenza, e la produzione dei 30 Etr 500 nell'arco

## Banca d'Italia, venerdì 25 scioperano i dipendenti



I sindacati dei dipendenti della Banca d'Italia (quelli di categoria di Cgil, Cisl e Uil, oltre a Fapi e Snaiba) hanno dichiarato uno sciopero di 4 ore per venerdì 25 ottobre. Lo sciopero è stato indetto, si legge in una nota, «per protestare contro l'assurda posizione del Governatore Carlo Azeglio Ciampi (nella foto) sui problemi del rinnovo del contratto di lavoro scaduto da 10 mesi. In particolare la Banca rifiuta un confronto sulla riforma della struttura delle carriere. L'attuale sistema di inquadramento dei dipendenti è funzionale a una gestione del personale che, invece di destinare le risorse professionali al miglioramento delle funzioni istituzionali, alimenta l'apparato burocratico dell'auto-amministrazione».

## Piro (Psi): «Vado via dalla commissione Finanze»

Isto di una lettera inviata a tutti i deputati della sesta commissione, con cui annuncia di aver chiesto al proprio gruppo di «essere assegnato ad altra commissione». A quanto si è appreso, tuttavia, da parte dei vari gruppi, compreso quello della Dc, si sarebbe convenuto nella riconferma di Piro. Il parlamentare, invece, aspirerebbe ad entrare a far parte delle commissioni Difesa o Affari Sociali, e ricorda che «in questi due anni il Parlamento e la Commissione Finanze sono stati al centro delle leggi di riforma del mercato finanziario, leggi che vanno coordinate in un testo unico secondo quanto è stato raccomandato dal Governatore della Banca d'Italia».

## Valeo, diventa ufficiale l'accordo con il gruppo Usa Motorola

La Valeo ha ufficializzato la firma dell'accordo di cooperazione industriale con la divisione «Automotive and Industrial Electronics Group» del gruppo elettronico statunitense Motorola. Un comunicato diramato a Parigi dalla società francese di componenti elettronici di controllo della Valeo conferma la svolta verso un impiego più sistematico dell'elettronica per la messa a punto dei componenti destinati all'industria automobilistica, in risposta alla crescente domanda del mercato.

## Filc, confermato Luciano Mancini il numero due è Paolo Brutti

Il socialista Luciano Mancini è stato riconfermato segretario generale della Filc, la categoria dei trasporti della Cgil, a conclusione del quinto congresso di Bari. Il nuovo segretario generale aggiunto è Paolo Brutti, già segretario confederale, che sostituisce Donatella Turtura. Il congresso della Filc si è concluso nell'unità di tutte le componenti interne. Il nuovo comitato direttivo si compone di 168 membri, mentre è stata costituita una commissione ristretta che con la segreteria generale della categoria e con la Cgil metterà a punto una proposta per l'assetto definitivo del gruppo dirigente.

## Pensionamenti anticipati, la Cgil chiede norme più precise

A poco meno di due mesi dall'entrata in vigore delle nuove norme sui pensionamenti, il governo non ha ancora stabilito i criteri di selezione delle imprese che possono inoltrare le domande, il cui termine di presentazione scade il 31 dicembre. A rilevarlo è la Cgil, che denuncia il «dellearsi, tra i ministri interessati, di orientamenti estremamente restrittivi e modellati solo su alcune tipologie di impresa che vanificano le aspettative sollevate in migliaia di lavoratori e non sarebbero in grado di intervenire nei punti di maggiore crisi». La Cgil, al contrario, ritiene che il decreto governativo «debba tenere conto in modo equilibrato delle diverse realtà produttive colpite da processi di crisi e ristrutturazione, evitando ogni forma di discriminazione, magari favorita dal maggior peso politico di alcuni gruppi di imprese rispetto ad altre».

## Ultimatum dei garanti sui servizi pubblici essenziali

In molti settori non sono ancora stati firmati accordi sui servizi minimi da garantire in caso di sciopero come stabilisce la legge 146/1990. Per questo, la Commissione di garanzia guidata da Sabino Cassese ha emesso una delibera in cui invita le parti a stringere i tempi; altrimenti, «formulerà proprie proposte» sulla base degli elementi disponibili, ivi comprese le determinazioni unilaterali, che le parti dovranno rispettare sotto il controllo della Commissione. «Se le intese sui servizi minimi sono già stati conclusi in molti comparti (trasporti urbani, Inps, scuola, gas e acqua), per una seconda «fase» (Pci Rai, Casse di risparmio, autoscoperto privato su gomma) gli accordi non sono stati conclusi; infine, ancora in alto mare quelli per sanità, elettricità, telecomunicazioni, giustizia e trasporto aereo. Ora, visto che sono scaduti i termini di legge e non è più tollerabile una situazione di incertezza per gli utenti», o si fa l'accordo o la Commissione procederà autonomamente.

FRANCO BRIZZO

di quattro anni. Ma attenzione, è una goccia nel mare. Mentre in mattinata gli industriali definivano l'Alta velocità «un puro desiderio», Necci lanciava frecce a loro e al governo. Alle imprese: «I trenta Etr 500 e la nuova Firenze-Bologna sono solo l'inizio. Ora voglio vedere il rigore che il mondo delle imprese mi garantisce; voglio tempi e costi certi, per questo tratto solo con i «general contractor», ovvero grandi aziende in grado di presentare una offerta affidabile e tecnologicamente valida. Inoltre ha detto chiaro e tondo che sono finiti i tempi in cui le Fs erano strumento di assistenza dello Stato. Al governo: «Di fronte a una spesa prevista per l'Alta velocità di 30mila miliardi, la Finanziaria ha saputo stanziare 8mila fino al 1998». Di questo passo secondo Necci per avere i supertreni in esercizio ci vogliono 25-30 anni, «quando l'Alta velocità a 300 chilometri all'ora non servirà più a nulla». E la riforma delle Fs intanto sembra sempre più impantanarsi. Dopo aver detto alla Camera che è pronto a nominare il consiglio di amministrazione secondo la vecchia legge 210,

ieri Bernini ha precisato di volerla la riforma, e che insisterà per la sua approvazione. Ma ci sono ostacoli che la ritardano: «Qualcuno (il deputato socialista Sanguinetti, n.d.r.) ha rilanciato l'ipotesi della Spa; si può anche fare, ma solo dopo il consolidamento del sistema pubblico economico», ha affermato il ministro. Il quale ha pure messo in dubbio che senza riforma possa negoziare con l'Ente Fs il contratto di programma quinquennale che dovrebbe seguire quello concluso l'annoscorso: «La 210 non lo consente né lo esclude, dovrà consultare il Consiglio di Stato». Bernini è portavoce del parere che ora è difficile fare delle Fs una Spa con i privati, «trattandosi di una azienda di 18mila miliardi». Comunque dal convegno ischitano è venuto un fuoco di fila contro un governo che ignora l'esigenza di una politica delle infrastrutture, specialmente per i trasporti. Mentre Capuano denunciava una Finanziaria che per il trasporto urbano rduceva da mille a cento miliardi gli stanziamenti, Mancini esclamava che «Così non si va in Europa, ma in Africa».